

## PREGHIERA PER LE VITTIME DELLA VIOLENZA DELL'OMOFOBIA

*"Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?" (Romani 8,35)*

Anche quest'anno tante persone di diverse confessioni (Battisti, Cattolici, Cristiani di base, Metodisti, Valdesi, Veterocattolici), dal 12 al 27 maggio 2010, in occasione della giornata internazionale contro l'omofobia del 17 maggio, saranno in preghiera in molte città in Italia, Spagna, Germania con i/le credenti omosessuali per ricordare le vittime della violenza dell'omofobia. *"Come cristiani/e possiamo rimanere in silenzio" quando tanti uomini e donne soffrono vittime della violenza e delle ipocrisie della società e delle chiese? Noi diciamo di no! Pregheremo insieme anche per infrangere il muro di assordante silenzio che permane nella nostra società e nelle chiese".* L'iniziativa vuole essere un momento di preghiera ecumenica e di testimonianza, perché non possiamo stare in silenzio quando milioni di uomini e donne soffrono nel mondo (minacciati, torturati e uccisi in alcuni Paesi) solo perché esistono, perché amano e vogliono vivere l'affettività che Dio ha dato loro.

**P.** Eccoci: è un dono trovarci, stare insieme sotto lo sguardo di Dio. Non è un precetto, non è un'abitudine che ci riunisce qui. Vogliamo insieme benedire Dio e cercare i sentieri della Sua volontà.

**G.** O Dio, Tu che hai creato l'universo, / ogni essere vivente, / ogni animale ed ogni albero, / insegnaci a considerarci parte / e non padroni di questo universo, / aiutaci ad accettarci e ad accettare / ognuno e ognuna così com'è; / incoraggia noi, donne e uomini, ad incontrarci, / per scoprire nel cuore di ognuno e di ognuna / le scintille di vita / che Tu ci hai regalato.

**1.** Viviamo in mezzo a tante persone, / a volte pensando di essere migliori, disponibili, / altre volte scoprendo di essere egoisti/e, / pieni/e di pregiudizi, / a volte per difesa, a volte per superbia...

**2.** Se invece riflettiamo un po', / ci ricordiamo di Te, o Signore, / ci sentiamo più tranquilli/e, / non sentiamo più il bisogno pressante / di paragonarci con chi ci sta vicino, / per rassicurarci di essere più bravi/e.

**T.** A Te quindi ci rivolgiamo / per essere aiutati/e a convivere nelle diversità, / senza giudizi "di più o di meno". / Riconosciamo che solo Tu sei al di sopra / e quindi Ti chiediamo di perdonare le nostre debolezze.

**G.** **Canto:** Passeranno i cieli, pag. 52

### Salmo 90

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo  
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,  
di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,  
mio Dio, in cui confido».

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,  
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne  
sotto le sue ali troverai rifugio.

La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;  
non temerai i terrori della notte  
né la freccia che vola di giorno,  
la peste che vaga nelle tenebre,  
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

Mille cadranno al tuo fianco  
e diecimila alla tua destra;  
ma nulla ti potrà colpire.

Solo che tu guardi, con i tuoi occhi  
vedrai il castigo degli empì.

Poiché tuo rifugio è il Signore  
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,  
non ti potrà colpire la sventura,  
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

Egli darà ordine ai suoi angeli  
di custodirti in tutti i tuoi passi.

Sulle loro mani ti porteranno  
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.

Camminerai su aspidi e vipere,  
schiaccerai leoni e draghi.

Lo salverò, perché a me si è affidato;  
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.

Mi invocherà e gli darò risposta;  
presso di lui sarò nella sventura,  
lo salverò e lo renderò glorioso.

Lo sazierò di lunghi giorni  
e gli mostrerò la mia salvezza.

**G.** Nel corso della celebrazione ascolteremo alcune brevi testimonianze. Al termine di ognuna verrà accesa una candela, affinché, esaurite le parole, la luce della speranza e del cambiamento continui a brillare.

### **Mi rifiutate solo perché sono una persona omosessuale**

*Riflessioni tratte da Queer Jihad, da www.gionata.org*

Non sono mai stato frustato pubblicamente o minacciato di decapitazione, ma potrei, perché sono un omosessuale.

Non sono mai stato schernito o cacciato da una Moschea, ma potrei, perché sono un omosessuale.

Non sono mai stato accusato di molestare bambini, accusato di bestialità o di qualsiasi altra perversione, ma potrei, perché sono un omosessuale.

Non sono mai stato allontanato da casa, rifiutato dai miei genitori, odiato dai fratelli e dalle sorelle, disprezzato dagli insegnanti e dai leader religiosi, ma potrei, perché sono un omosessuale.

Non sono mai stato picchiato, o aggredito, o colpito con violenza, o pugnalato, o ferito da uno sparo, ma potrei, perché sono un omosessuale.

Non sono mai stato calunniato in pubblico, o disprezzato, o condannato, o ritenuto indegno della compassione di Allah, ma potrei, perché sono un omosessuale.

Non sono mai stato privato del diritto di amare, di dare vita ad una relazione, di trovare conforto in un altro essere umano, ma potrei, perché sono un omosessuale.

Non sono mai stato privato di protezione legale, o di cure mediche, o del diritto di partecipare alle celebrazioni religiose, ma potrei, perché sono un omosessuale.

Non sono mai stato accusato di debolezza morale, d'incapacità di giudizio, di possessione diabolica, ma potrei, perché sono un omosessuale.

Nessuna di queste cose mi è successa, e tuttavia vivo nella paura del giorno in cui accadranno. Vivo nella paura del rifiuto e del ridicolo che, lo so, verranno.

Vivo nella paura delle lesioni fisiche che, lo so, verranno. Vivo nella paura del giorno in cui sarò trovato, scoperto, svelato, esposto. Vivo nella paura costante.

Voi, i miei fratelli e le mie sorelle in Allah, coloro che dovrebbero darmi conforto e protezione, così spesso siete invece i primi ad alzare le mani contro di me. Come odiate! Di un odio così brutale, cieco, oscuro, che non sente ragioni.

Potrei essere un omicida, un molestatore di bambini, potrei picchiare mia moglie, e il vostro odio quasi non sarebbe così intenso.

Potrei vivere sfruttando i poveri e i deboli, e voi non direste una parola al riguardo.

Potrei essere un magnaccia, uno spacciatore, un razzista, una prostituta - non ve ne importerebbe. Ma quando dico di essere un omosessuale, con quale velocità mi deridete e oltraggiate. Con quale velocità mi condannate e rifiutate.

Allah giudicherà me e voi - a voi le vostre opere, a me le mie. Se desiderare la compagnia di altri omosessuali è il mio unico crimine, allora ne pagherò volentieri il prezzo. Meglio essere puniti per il desiderio d'amare piuttosto che per aver ceduto all'odio. Se il desiderio di creare tra i Musulmani una risposta compassionevole e concreta nei confronti dell'omosessualità è il mio unico crimine, allora procedete e condannatemi. Meglio essere puniti per il tentativo di costruire ponti piuttosto che per averli demoliti. Se dire la verità è un crimine, che lo sia pure. Preferirei essere punito per l'onestà su me stesso piuttosto che essere accettato per la mia ipocrisia.

**G. Canto:** Se m'accogli, pag. 50

### **Sono omosessuale! Amo il mio paese, ma il mio paese non ama me**

*Brani da un articolo di Marc Epstein (L'Express, 3 marzo 2010), da www.gionata.org*

In Algeria rischiano due anni di prigionia. In Iraq dei capi religiosi hanno inviato squadre della morte per ucciderli a decine. Alle Maldive e in Malaysia la loro prigionia può essere accompagnata da frustate. In Giamaica vanno incontro a dieci anni di lavori forzati e in Yemen alla pena di morte per lapidazione... Se si trattasse di una minoranza religiosa o etnica, la loro sorte senza dubbio provocherebbe maggior mobilitazione. Ma la repressione degli omosessuali in numerosi paesi del mondo, poiché è di questo che si tratta, spesso passa inosservata nelle nostre evolute democrazie. Peggio, quando essa viene identificata e riconosciuta, provoca un sorrisetto o un'alzata di spalle. (...) Perché l'omofobia è un fenomeno molto particolare. Essa prende di mira un gruppo definito, certamente, ma anche e soprattutto degli esseri umani in quello che essi hanno di più intimo - il loro orientamento sessuale. Nessuno "sceglie" di essere omosessuale, così come non "sceglie" di essere nato a Kabul, a Karachi o a Kingston. E' una realtà con la quale si deve convivere, nel meglio e nel peggio, anche quando la legge o i guardiani

della fede vi condannano alla paura, alla menzogna, all'esclusione o alla morte (...).

**Emirati Arabi Uniti - S., 27 anni.** Un piccolo incidente che può spiegare come la società si rivolti contro di voi se siete omosessuali, anche quando voi cercate di chiedere aiuto a questa persona: una volta sono andato dall'imam per parlargli della mia sessualità in un periodo in cui, ancora adolescente, la odiavo e volevo cambiare. L'ho sollecitato chiedendogli di concedermi una conversazione privata. Una volta soli e messi a sedere, gli ho detto che sarei stato molto diretto: gli ho comunicato di essere omosessuale e che desideravo cambiare, da un punto di vista religioso. E qual è stata la sua risposta? "Sei omosessuale? Andrai all'inferno, brucerai all'inferno per sempre" e così via... A questo punto, me lo ricordo molto bene, mi sono alzato e gli ho detto: "Se io dovrò bruciare all'inferno, allora ci ritroveremo laggiù".

**Gaza - N., 20 anni.** "Sin da quando ho capito di desiderare gli uomini, i problemi esistono. Mi sono rinchiuso in una campana di vetro e mi sono isolato dalla mia famiglia, dai miei compagni all'università e anche dai miei amici più stretti. Non posso immaginare se essi conoscessero la verità. Non voglio rischiare dicendogliela. Qualche volta ho cercato di parlarne a qualche intimo amico, ma non ho fatto altro che raccogliere dolore e osservazioni che feriscono (...).

**Giamaica - A., 30 anni.** "Nel mio paese potete essere arrestati e messi in carcere se avete rapporti sessuali con un altro uomo. Anche se questo avviene nell'intimità della propria casa tra adulti consenzienti (...). La maggior parte degli omosessuali si sposano per evitare i problemi (...). Improvvisamente i celibi come me, a partire da una certa età, provocano il sorgere di molte domande."

**Mozambico - K., 18 anni.** "Sono un ragazzo del tutto comune, educato in un liceo classico, con amici senza pretese e conduco una vita semplice. Salvo che sono omosessuale e di questo pochissime persone sono a conoscenza. (...) Mantenere il segreto per tutta la vita, avere continuamente una grande paura, usare il matrimonio per fingersi eterosessuale pur avendo molte avventure senza futuro con uomini è il modo più frequente di vivere qui per un gay."

**Siria - S., 27 anni.** "Io amo il mio paese, ma il mio paese non ama me. Io morirei per difendere la libertà del mio paese, ma il mio paese non farebbe la stessa cosa per me. E' una menzogna, la mia vita è una grossa menzogna in un paese che in ogni istante mi fa sentire che dovrei vergognarmi perché sono un uomo e provo dei sentimenti per gli altri uomini ma non per le donne... Questo è il mio crimine... Detesto mentire e sono un grande mentitore, ma che fare? (...) Per dimenticare bevo, tutto solo sdraiato sul mio letto, poi mi addormento prima di iniziare una nuova giornata fatta di menzogne."

**Metz (Francia) - Isabelle, 30 anni .** Tre ragazze passeggiavano tranquillamente (...) quando sono state prese da parte da tre uomini, sui vent'anni. "Ho sentito alcune voci che dicevano ecco, due lesbiche, non è normale. Ho chiesto a queste persone di lasciarci tranquille" spiega Isabelle che lavora come amministratrice in risorse umane. Per risposta è stata insultata pesantemente da uno dei tre uomini. "Non stavamo facendo niente di speciale, stavamo andando a cena". Le sue amiche l'hanno presa per il braccio dicendole di lasciar perdere. Altre ingiurie di natura sessuale sono seguite agli insulti omofobici. Le parole oscene sono partite a raffica. Isabelle non si è scoraggiata, esigendo scuse immediate. Poi tutto si è svolto velocemente. Il più vendicativo dei tre uomini ha spintonato la ragazza gettandola a terra. La sua testa ha urtato sull'asfalto sul lato destro. L'aggressore ha dato un forte calcio al collo di Isabelle. Nessuno dei passanti che si trovavano a pochi metri è intervenuto. I tre uomini se ne sono andati, lasciando Isabelle incosciente, a terra, e le sue amiche in preda al panico. Isabelle è stata portata all'ospedale di Metz dove ha ripreso conoscenza e da dove è stata dimessa tre ore dopo.

**Segré (Francia) - Jessica, 24 anni, e Virginie, 28 anni.** Dopo aver fronteggiato per mesi gli insulti e le minacce sessiste e lesbofobiche di una banda di giovani tra i 17 e i 21 anni, le due ragazze non hanno avuto altra scelta che lasciare la città. "Per noi è stato l'inferno". A maggio e ad agosto del 2008 Jessica e Virginie avevano già sporto denuncia per minacce dirette, compreso uno sparo di un'arma da caccia verso di loro. Allora un ragazzo era stato condannato a un mese di carcere con la condizionale e a 200 euro di risarcimento danni. Ma le intimidazioni non avevano avuto fine (...). Dopo una settimana sono comparse delle righe sulla loro macchina e un giovane della banda per spaventarle è entrato nel loro appartamento, mentre le due ragazze erano in casa. La stessa sera sono state insultate con gravissime ingiurie a sfondo sessuale urlate dalla piazzetta dove abitano. Jessica e Virginie hanno chiamato la gendarmeria, distante pochi metri da casa, che non è intervenuta. In una settimana hanno depositato cinque denunce. Allora un minorenne della banda ha cercato di intimidirle. Minacce che venivano da un certo Mathieu e che ha detto al giornale "Ouest France", con sfrontatezza, di non essere omofobo. Con grande faccia tosta ha spiegato che aveva bevuto troppo e che mentre le due ragazze camminavano: "ho fatto loro una domanda

sulla loro sessualità a cui non hanno risposto e le ho insultate". Immobilità totale da parte della gendarmeria, del sindaco e del sottoprefetto.

**Testimonianza tratta dal sito "Letra S", Messico.** Sulla stampa e a scuola sentii parlare di crimini di odio contro gay e lesbiche, per questo mi fece paura essere gay. Essere gay mi sembrava qualcosa di molto negativo. Non volevo essere emarginato o che si burlassero di me. Più avanti mi accorsi quanto fosse difficile occultare i miei sentimenti ai miei amici, alla mia famiglia e a qualche persona che mi interessava (...) Ricordo quanto fu spaventoso la prima volta che dissi a qualcuno che ero gay, ma tutte le volte che lo andavo dicendo alle persone, la situazione era sempre meno angustante. L'unico problema era quello di raccontarlo ai miei genitori. Preferii lasciarli all'oscuro di tutto. Mi nascondevo per incontrarmi con altri ragazzi, mentendo ai miei genitori. (...) Un giorno decisi che ero stufo di tutto. Prima cosa ne parlai con mia madre. Mi disse che lei e mio padre già lo sapevano ma non erano del tutto sicuri. (...) I miei amici, la mia famiglia accettano la mia sessualità e vivo il mio stile di vita apertamente. Non sono più imbarazzato quando la gente mi domanda se sono gay e neppure mi sento diverso. Essere gay è semplicemente parte di quello che sono, ma non è tutto quello che sono.

**G. Canto: Camminerò, pag. 44**

## **E in Italia?**

"Mi vergogno. Mi vergogno di dire che sono nato in un paese che fa di tutto per scacciare due persone che da 11 anni vivono insieme senza dare fastidio a nessuno, ma che ogni giorno, da 11 anni, sopportano insulti, scherni e perfino sputi in faccia". (...) Fermo (58 anni) e Luca (48 anni), nel giardino della loro casa in contrada San Rocco, guardano il muro imbrattato di uova lanciate nella notte da chissà chi: "E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Non abbiamo mai dato fastidio a nessuno, ma giorno dopo giorno ci sentiamo addosso lo scherno e il disprezzo (...) ed ecco l'ennesimo insulto". Insulto al quale Fermo e Luca hanno reagito: "Siamo andati dai carabinieri e abbiamo presentato denuncia. Abbiamo scelto di vivere a Mornico, e non possiamo sopportare, giorno dopo giorno, gli insulti di chi ci vorrebbe cacciare". "Potremmo citarne decine - allargano le braccia i due -. Poche settimane fa abbiamo preso un taxi per andare a fare compere: appena scesi, il tassista si è fermato con un conoscente per dirgli che aveva appena portato al supermercato due uomini. 'E cosa c'è di strano?', gli ha risposto l'altro. 'Non uomini normali... Uomini che stanno insieme...' Perfino i ragazzini ci passano accanto e urlano quello che potete immaginare: da chi hanno imparato? Sono cose che a 14 anni si sentono in casa. Gli autisti dei mezzi pubblici, quando ci incrociano per strada strombazzano o fanno di peggio". "La cosa più triste è che davvero stiamo pensando di andarcene, di trasferirci a Milano. Abbandonare le colline dove vorremmo vivere solo perché la gente non ci vuole vicini... Non si capisce perché, visto che non facciamo nulla per dare fastidio". (da La Provincia Pavese, 11 settembre 2009)

È l'unico cognome italiano sul citofono. Via Monterosa a Torino, vecchia casa di Barriera, odori che si mischiano. È l'ora di cena. Interno cortile. Le finestre sono spalancate sui fatti degli altri. Alle otto di lunedì sentono urlare dalla cucina degli italiani. Insulti, al secondo piano. Un ragazzino, 16 anni, piange. Poi grida anche lui. Volano piatti. Minacce, botte. La situazione sta degenerando. Qualcuno chiama i carabinieri. La prima segnalazione parla genericamente di una "lite animata in famiglia". (...) Ma dietro quella lite, scoprono, dopo aver parlato con i due, c'è un motivo particolare. "Gli ho detto che sono omosessuale", ha spiegato il ragazzino. "Lui lo sa benissimo, ma non vuole accettarlo". Il padre conferma. La madre piange nell'angolo. I carabinieri fanno tornare la calma. Verificano che nessuno si sia ferito seriamente. Solo qualche livido, escoriazioni, rabbia viva. Non ci sono gli estremi per denunciare alcuno. (...) Un vicino racconta: "È la seconda volta in pochi giorni che devono intervenire le forze dell'ordine". Il padre, faccia pallida di chi ha lavorato tutto agosto, è un uomo di cinquant'anni. Fa il muratore. Scende a parlare, molto provato: "Non è successo niente. Sono fatti nostri. Questa storia non deve uscire da qui". Il fratello maggiore, 19 anni: "Non c'è niente da dire, nulla di nulla. Niente da spiegare. Cose nostre. Altrimenti finisce male". Forse il ragazzino vorrebbe dire la sua. Ma non esce di casa per tutta la mattina. La madre chiude le persiane sul ballatoio: "Sono fatti di famiglia. È un brutto dolore, lasciateci stare". Anche il telefono di casa squilla a vuoto. Nessuno risponde (...).

Per fortuna nel palazzo abita Rachid, un ragazzo marocchino di 25 anni. Lui ha capito benissimo quello che sta succedendo, anche senza bisogno di spiegazioni. "L'altra sera ho sentito il litigio. Non è la prima volta che succede. Ma è stato particolarmente violento. Ce l'hanno con il figlio minore. Per me è un bravissimo ragazzo, un tipo a posto, simpatico, qui gli vogliamo tutti bene. Ma ho sentito troppa rabbia in quella casa, non è giusto. Il piccolo italiano non va lasciato solo". (da La Stampa, 2 settembre 2009)

**G. Canto: Nella fatica del viaggio, pag. 6**

## Lettere bibliche

*Romani 8, 31-39* Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

*Marco 8, 22-26* Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quegli, alzando gli occhi, disse: «Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

## Predicazioni e liberi interventi dell'assemblea

G. Canto: Dio mio custode, pag. 21

## Memoria della Cena

1. Abbiamo un immenso bisogno di Te, / della Tua luce e della Tua forza, / per costruire percorsi d'amore e di giustizia. / Troviamo nel profondo dei nostri cuori / la lotta tra l'amore e l'indifferenza, / tra gli idoli e l'adorazione del Tuo nome.

2. Aiutaci a scegliere con tanta fiducia / le vie della nonviolenza e della pace. / Il Tuo soffio che rinnova ogni cosa / inondi di vita tutte le chiese cristiane.

T. Gesù era a tavola con i suoi amici e le sue amiche. Egli era ben consapevole della congiura che si stava organizzando contro di lui e il suo cuore faceva i conti con la paura. Voleva lasciare ai suoi amici e alle sue amiche, in quella sera e in quella cena di intimità, qualcosa di più di un ricordo, di un segno. Sulla mensa c'erano pane e vino. Gesù alzò gli occhi al cielo, come spesso faceva nei giorni della sua vita e, dopo aver benedetto il nome santo di Dio, prese il pane, lo spezzò, lo divise dicendo: "Prendete e mangiate. Questo pane condiviso sia per voi il segno della mia vita. Quando farete questo, lo farete in memoria di me, di ciò che ho fatto e detto". Poi prese la coppa del vino e disse: "Questo calice sia per voi il segno di un'amicizia che Dio continuamente rinnova con tutta l'umanità, con tutto il creato".

P. Preghiera di condivisione

## Comunione

G. Canto: Padre Nostro, pag. 12

## Una madre scrive al sindaco di Roma. Noi genitori diciamo basta all'omofobia contro i nostri figli

*Lettera aperta di Francesca Marcecati dopo aver ascoltato la notizia delle violenze sui due ragazzi che si baciavano all'uscita del gay village di Roma; consegnata ad Alemanno a nome di Agedo nazionale, da [www.gionata.org](http://www.gionata.org)*

Le manifestazioni d'affetto in pubblico sono vietate. Questo è quello che i ragazzi devono imparare; ma non tutti i ragazzi, solo quelli gay, perché a quelli etero è concesso. Il fatto non solleva obiezioni in quanto discriminante, anzi è ritenuto proficuo alla morale pubblica. Non sono le manifestazioni verbali d'omofobia che turbano, ma quelle d'affetto tra persone dello stesso sesso. Con le leggi non scritte della consuetudine, ammantata da moralismo, si

costringono esseri umani a vivere nel nascondimento e nella vergogna di sé.

Così accade che ragazzi gay vengano offesi, perseguitati, percossi e per non svelarsi vivano nella paura e non denuncino i loro aguzzini; accade anche che le madri e i padri di costoro non possano aiutarli perché tenuti all'oscuro: troppa la paura dei ragazzi di dare un dolore a mamma e papà, troppa la paura di perdere il loro amore, troppa la paura di essere causa di discredito sociale.

Eppure l'amore tra due persone è una cosa buona e le tenerezze tra persone che si amano danno senso alla vita. Due ragazzi innamorati, due ragazze innamorate hanno il diritto di vivere e di relazionarsi come coppia con il mondo che li circonda, a partire dalla propria famiglia: se le consuetudini sociali sono contrarie, allora è bene che queste cambino. I genitori devono poter essere felici nel vedere i propri figli e le proprie figlie crescere, innamorarsi, progettare il futuro. Affinché ciò accada è necessario che vivano in un contesto sociale che li faccia sentire bravi genitori.

Il contesto sociale deve cambiare: occorre imparare a dire nei luoghi della politica, della cultura, della religione che gli amori omosessuali sono un valore positivo per la società tutta, fonte di solidarietà, progettualità, felicità. Il diritto di tenersi per mano o di baciarsi di due ragazzi o di due ragazze richiede che il modo di pensare di tutti noi cambi; i ragazzi, le ragazze che si amano hanno il diritto di amarsi e i genitori hanno il diritto di essere orgogliosi dei propri figli gay, delle proprie figlie lesbiche: non malati, non devianti, non criminali. E' l'omofobia a essere malata, deviata, criminale.

Noi, genitori di figli e figlie omosessuali e transessuali abbiamo il diritto di non dover temere per l'incolumità fisica e psicologica dei nostri figli, delle nostre figlie; abbiamo il diritto di non vivere nel terrore che la violenza transomofoba possa toccarli, un giorno o l'altro. Uno stato che vuole educare alla convivenza civile deve operare per la rimozione della transomofobia a partire dal linguaggio della politica, dai programmi scolastici, dalle trasmissioni televisive, dai media. Chiediamo per questo leggi di tutela per le persone omosessuali e interventi di educazione permanente su tutto il territorio italiano a contrasto del pensiero e delle azioni transomofobiche.

## **Preghiera spontanea**

**G. Canto:** Come ad Emmaus, pag. 23

## **Benedizione finale**

**P.** O Dio, aiutaci a non dimenticare mai / che ogni cambiamento parte anche da noi, / dal nostro modo di pensare e di agire. / Tale consapevolezza ci aiuti a cercare / sempre nuove strade per avvicinarci, / un passo dopo l'altro, a Te, / accettando le fatiche ed accogliendo la felicità / che Tu sai donare a chi si fida di Te.

*(testo a cura di Cristiano, Gianpaolo, Paolo)*

---

**Gionata — Progetto su fede e omosessualità [www.gionata.org](http://www.gionata.org)**

*Storie e riflessioni (151 testi) <http://www.gionata.org/omofobia.html>*

L'Omofobia non è solo scritte volgari sui muri o offese lanciate per strada, ma porta a pestaggi, a minacce e ad avvilenti tentativi di far "guarire" le persone dalla loro omosessualità. L'omofobia ha mille declinazioni tante quante sono le testimonianze che cercheremo, giorno dopo giorno, di raccogliere in questa sezione.

*Genitori & Figli (36 testi) <http://www.gionata.org/genitori-figli.html>*

Vorremmo dedicare queste testimonianze a tutti quei genitori che di fronte alla scoperta dell'omosessualità del loro figlio o della loro figlia hanno cercato di "capire, discutere e comprendere". Perché le loro testimonianze siano di aiuto a quanti sono ancora in cammino.

Non è facile rivelare di "amare una persona del nostro stesso sesso" se sono la nostra famiglia, soprattutto se sono credenti e si aspettano da noi proprio ciò che non potremo mai essere. Affronteremo questi temi 'caldi' raccontando e raccontandoci le nostre difficoltà o di come le abbiamo superate, sino al quel "finale inaspettato" che forse è avvenuto anche nelle nostre vite

**Associazione Viottoli - Comunità cristiana di base — Fede & omosessualità [www.viottoli.it/fedeomosessualita](http://www.viottoli.it/fedeomosessualita)**

*Documenti, articoli, riflessioni, libri, raccolte, tesi di laurea, celebrazioni dell'amore G L T*